

# **Romanzi di sopravvivenza**

**I pescatori di balene**

**I Robinson italiani**

**Attraverso l'Atlantico in pallone**

**I minatori dell'Alaska**

**L'uomo di fuoco**

**Emilio Salgari**



*Romanzi di sopravvivenza*

Emilio Salgari

An omnibus compilation of five titles:

*I pescatori di balene*

First published in Italian in 1894

*I Robinson italiani*

First published in Italian in 1896

*Attraverso l'Atlantico in pallone*

First published in Italian in 1896

*I minatori dell'Alaska*

First published in Italian in 1900

*L'uomo di fuoco*

First published in Italian in 1904

All Rights Reserved. Published internationally by ROH Press.

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means, graphic, electronic, or mechanical, including photocopying, recording, taping, or by any information storage retrieval system, without the written permission of the publisher.

<http://www.rohpress.com/>

Cover: *The Rescue*, Ivan Aivazovsky, 1848

Curato da Nico Lorenzutti

Proprietà letteraria e artistica riservata © 2014 by ROH Press

## **Attraverso l'Atlantico in pallone**

# Capitolo 1

## Una sorpresa alla polizia canadese

- URRAH!... – urlano diecimila voci.
- Evviva il *Washington!*
- Urrà per sir Kelly!
- Mille dollari a chi ci tiene! – grida una voce.
- Siete pazzo, Paddy?... Li perderete: ve lo assicuro io.
- Duecento sterline!... – grida un'altra voce.
- Chi ci tiene?
- Su chi scommettete?
- Sulla riuscita della traversata!
- Ecco un altro pazzo! Avete molte sterline da gettare in mare, sir Holliday.
- Le vincerò: Kelly attraverserà l'oceano e scenderà in Inghilterra.
- No: nella Spagna! – grida un altro.
- Nella Spagna o nell'Inghilterra, poco monta. Chi ci tiene a duecento sterline?
- Le perderete, il suo pallone scoppierà.
- E andrà a finire in fondo all'oceano.
- Kelly è un pazzo!
- Kelly è stanco di vivere!
- No: è un coraggioso! Urrah per Kelly! Viva il *Washington!*
- Mille dollari che Kelly morrà affogato.
- Duemila che il suo aerostato scoppierà sulle nostre teste.
- Cento sterline che Kelly si fracasserà sulla spiaggia.
- Mille che attraverserà l'oceano!
- Accettate?
- Sì!...
- No!... Siete pazzi!...
- Urrah!... Urrah per Kelly!...

Questi dialoghi, queste grida, queste scommesse, le une più stravaganti delle altre, s'incrociano in tutti i sensi, si fanno dovunque. *Yankees*, canadesi, inglesi scommettono con pari furore, sterline e dollari corrono dappertutto, mentre la folla si agita, si urta, si spinge, si schiaccia contro un grande recinto, rovesciando i *policemen*, che non

sono più in grado di trattenerla, malgrado non risparmiino i colpi di mazza, che grandinano sui più impazienti con sordo rumore.

Dalle prime epoche della sua scoperta, mai si era veduta tanta gente radunata sulle spiagge dell'Isola Brettone. Da tre giorni, battelli a vapore, barche a vela, scialuppe e lance vomitavano su quelle sponde americani del Maine, del New Hampshire, del Vermont, del Massachusetts, del Delaware, del Maryland, del Connecticut e del New-York, francesi e inglesi del basso e dell'alto Canada e dell'isola di Terranova.

La piccola città di Sydney, capoluogo dell'Isola Brettone, era stata invasa dai primi arrivati; gli altri, malgrado la stagione fosse tutt'altro che mite, si erano accampati all'aperto, sotto tende improvvisate con coperte d'ogni specie, con vele, con stuoie, decisi a non andarsene prima di aver veduto ciò che li aveva attirati su quelle spiagge quasi inospitali.

Che cosa aveva potuto radunare colà, in sì breve tempo, quelle venticinque o trentamila persone? Una notizia emozionante, recata da tutte le linee telegrafiche del Canada e degli Stati dell'Unione.

Un uomo – un audace, secondo alcuni; un pazzo che era stanco di vivere e di spendere milioni, secondo altri – aveva annunciato che stava per tentare la traversata dell'Oceano Atlantico con un pallone! Non ci voleva di più per far accorrere all'Isola Brettone gli americani e gl'inglesi, gli uni grandi amatori di spettacoli mirabolanti, gli altri grandi ammiratori delle audacie scientifiche.

Il nome dell'aeronauta che stava per tentare quella temeraria impresa era noto negli stati settentrionali dell'Unione e nel basso e nell'alto Canada.

Ned Kelly, tale era il suo nome, era uno *yankee* puro sangue, nato a Newport, nel Connecticut. Ricco a milioni, solo al mondo, ardito, amante delle scienze, ingegnere di fama, da parecchi anni si era dato allo studio dell'aeronautica. Si diceva che voleva trovare il mezzo di dirigere i palloni; anzi aveva fatto parecchie ascensioni, recando seco degli apparecchi di sua invenzione, ma, a quanto pareva, con poca riuscita. Aveva quindi abbandonato quegli attrezzi, più di peso che di utilità, e si diceva che si era dato allo studio delle correnti aeree, volendo tentare un grande viaggio.

Si sapeva che da parecchi mesi faceva delle ascensioni sulle coste della Nuova Scozia e dell'Isola Brettone con un pallone frenato; poi egli era improvvisamente partito per New-York, assentandosi per varie settimane.

Il 24 maggio 1878 il telegrafo annunciava che Ned Kelly stava per tentare la traversata dell'Oceano Atlantico, con un pallone di nuovo modello. Quella notizia commosse profondamente e americani e canadesi.

Gli scienziati dei due paesi s'affrettarono a chiamare quell'audace impresa un suicidio; i giornali si divisero in due campi, l'uno a favore dell'ingegnere, l'altro contro; il pubblico, salvo poche eccezioni, chiamò quel tentativo una pazzia!... Pazzia, o suicidio, o buona riuscita, le persone meglio munite di danaro s'imbarcarono in massa chi sui piroscafi, chi sui velieri, chi sulle lance, e si portarono all'Isola Brettone. Tutti volevano assistere alla partenza della spedizione, quantunque i più fossero convinti di veder scoppiare quel pallone di nuovo genere appena alzatosi e altri di assistere all'agonia dell'aeronauta e de' suoi compagni, se ne avrebbe trovati, perché non dubitavano che si sarebbero tutti annegati in mezzo all'ampio oceano.

Mentre gli aiutanti dell'ingegnere si preparavano a gonfiare l'aerostato, la cui enorme massa occupava una gran parte dell'immenso recinto costruito sulla spiaggia, a tre miglia da Sydney, ed a disporre i sacchi di zavorra, le casse dei viveri, i barili d'acqua, le gomene, le àncore ecc., gli americani, gl'inglesi ed i canadesi, seguendo la loro passione, scommettevano con furore. I più giuocavano contro la riuscita impresa; ma taluni, che forse avevano una grande fiducia nell'ingegnere o nel suo pallone, puntavano in suo favore, eccitando la più alta sorpresa o la più clamorosa ilarità.

Ad un tratto un grido echeggia:

– Silenzio!...

Le urla, le risa, le discussioni cessano come per incanto. Gli occhi di quei trentamila spettatori si fissano in mezzo al vasto recinto, dove si stendono due enormi tubi, le cui estremità si prolungano da una parte verso un caseggiato, dove si fabbrica l'idrogeno, e dall'altra scompaiono sotto due enormi cumuli di seta, che cominciano ad agitarsi, come se sotto di loro s'introducesse una rapida corrente d'aria.

Un grido immenso scoppia da ogni parte: è un grido di stupore, che si converte subito in esclamazioni d'ogni genere e in discussioni animate. I dialoghi s'incrociano ancora d'ogni parte.

- Chi ha mai veduto un pallone di quel genere?...
- Un pallone!... Ma sono due palloni!...
- A me sembrano due pelli di balena!
- Che Kelly abbia trovato il modo di dirigere gli aerostati?...
- L'ingegnere ci farà perdere le scommesse.
- A vantaggio nostro, che abbiamo scommesso per lui!...
- By-God!...
- Sapristi!...
- Urrah!... Urrah!

Un alto grido scoppia da tutte le parti, e una scarica d'applausi frenetici rimbomba, coprendo i muggiti delle onde, che si frangono con furore contro la spiaggia, e le grida degli aiutanti.

Quei due ammassi di seta si sono distesi sotto la spinta dell'idrogeno che s'ingolfa attraverso i tubi, e le forme che assumono strappano a tutti grida di meraviglia. Non sono dei soliti palloni, che sembrano fiaschi rovesciati: sono due fusi immensi, lunghi quasi quaranta metri, con un diametro di quindici al centro, che si alzano lentamente con un leggero ondeggiamento, tendendo le corde che gli aiutanti, in numero di trenta, tengono con mani robuste.

Al di sotto di quei due fusi, che rammentano le forme dei sigari avana, appeso ad una lunga asta che occupa il centro dello spazio lasciato dai due aerostati, ma a una distanza di tre metri dal loro lato inferiore, si agita una specie di battello, lungo trenta piedi, già carico d'una infinità d'oggetti, di pacchi, di sacchetti, di botti, di casse, ma costruito d'un metallo leggero e che si direbbe argento. Ancora pochi minuti e quell'immensa macchina spiccherà il volo sopra i flutti muggenti dell'Atlantico.

L'emozione degli spettatori è al colmo. Ognuno dimentica le scommesse e tiene gli occhi fissi su quei due palloni, che sempre più si gonfiano, mentre gli aiutanti eseguono delle manovre misteriose con certe pompe. Si direbbe che iniettano, nell'interno dei due aerostati, un gas speciale o qualche cosa di simile.

Ma quell'emozione prende enormi proporzioni quando si vede apparire l'ardito aeronauta, uscito allora dal caseggiato dove si fabbricava l'idrogeno.

È un bell'uomo sui trentacinque anni, di statura alta, slanciata, con la fronte spaziosa, gli occhi neri e lampeggianti, i lineamenti energici. Indossa un semplice costume di lana bianca ed è seguito da un giovane negro di diciotto o venti anni, vestito come lui.

Un «urrah» immenso scoppia: gli spettatori agitano pazzamente i berretti, i cappelli, i fazzoletti.

– Viva Kelly!...

– Viva il *Washington*!

– Urrah!... Urrah!

L'ingegnere, giunto in mezzo al recinto, fa spiegare sulla poppa di quell'imbarcazione argentea che deve servirgli da navicella, la bandiera stellata degli Stati dell'Unione, provocando da parte de' suoi compatrioti entusiastici «evviva», poi con rapido sguardo esamina il suo magnifico apparecchio aereo, e volgendosi verso il pubblico, dopo d'aver reclamato con gesto energico il più assoluto silenzio, dice:

– Ho cercato, ma invano, un terzo compagno che mi segua in questo grande viaggio aereo attraverso l'oceano. Se qualcuno di voi si sente il coraggio di salire sul mio *Washington*, offro un posto.

Un silenzio glaciale accoglie le parole dell'aeronauta: l'entusiasmo s'è estinto ad un tratto. Gli spettatori si guardano in viso l'un l'altro; ma nessuno emette un «sì». Applaudire quel coraggioso, sta bene; ma accompagnarlo, seguirlo sull'oceano su quella macchina capricciosa in balia del vento, per perire forse nei flutti, era un altro affare!

Nessuno si sentiva in vena di morire per la scienza.

Kelly attese un minuto, poi balzò nella navicella, seguito dal giovane negro, gridando:

– Pronti al comando!...

Ad un tratto un uomo si slancia attraverso la massa del pubblico, aprendosi il passo con spinte irresistibili, balza sopra il recinto e si precipita verso l'ingegnere, gridando:

– Cercate un compagno: eccomi!... Eccomi!...

La folla per un momento raffreddata, si riscalda come per incanto. Chi è quel giovanotto che osa affrontare la morte? Nessuno lo sa; ma



deve essere un coraggioso, e gli audaci sono e devono essere ammirati.

Gli «urrah» prendono proporzioni tali da assordire; gli applausi scoppiano dovunque, tutti agitano i cappelli ed i fazzoletti, tutti urlano, si agitano, si dimenano come ossessi.

Ma d'improvviso, mentre l'ingegnere sta per dare il comando di: – Via tutti!... – ed i suoi trenta aiutanti stanno per abbandonare le funi, si odono delle grida di rabbia:

– È lui!...

– Addosso, *policemen!*...

– Prendiamolo!...

– Fermate!... Fermate!...

Quindici o venti *policemen*, guidati da alcuni capi, si precipitano nel recinto, correndo verso il pallone; ma ormai è troppo tardi. Il vascello aereo, libero, s'innalza maestosamente, trasportando con sé l'ingegnere, il suo negro e quello sconosciuto, giunto all'ultimo momento.

– Scendete! – gridano i *policemen* che sembrano furiosi.

Uno di loro con un salto s'aggrappa a una fune pendente dalla navicella; ma il vascello aereo, che deve avere una potenza ascensionale immensa, lo trascina con sé.

Il pubblico scoppia in una clamorosa risata. Lo sconosciuto però, che pare si aspettasse un simile colpo di scena, si curva sul bordo della navicella e taglia la fune con un rapido colpo di coltello, facendo capitombolare sconciamente l'agente di polizia, e rovescia sul capo degli altri un sacco di zavorra, accecandoli. Una guardia leva il revolver e lo punta in alto; ma il pubblico, che s'è riversato nel recinto come una fiumana, glielo strappa di mano, per tema che guasti quella meravigliosa nave aerea.

Un ultimo, immenso grido echeggia:

– Urrah!... Urrah per Kelly!... Viva il *Washington!*

I due palloni erano allora tanto alti che parevano due sigari: si videro per alcuni istanti rasentare un grande nuvolone che si estendeva sopra l'oceano, poi sparire verso il nord, in direzione di Terranova.

Quasi contemporaneamente una rapida nave a vapore, un incrociatore della Real Marina, usciva precipitosamente da Sydney e si lanciava sulle tracce degli aeronauti.

## Capitolo 2

### Il feniano

KELLY AVEVA TUTTO osservato: aveva udito le grida di rabbia dei *policemen* e le intimazioni di scendere, aveva veduto il brusco ma fortunatamente troppo tardo assalto e la fulminea manovra dello sconosciuto: ma pel momento non aveva creduto conveniente interrompere la sua partenza e aprire le valvole per tornare a terra. Avrebbe potuto sbarazzarsi di quell'individuo, di quel compagno giunto proprio all'ultimo momento, più tardi, se non fosse degno di seguirlo in quel pericoloso viaggio attraverso l'immenso oceano. Non si era occupato quindi di lui ed aveva rivolto tutta l'attenzione al suo vascello aereo, al suo superbo *Washington*, come l'aveva battezzato, il quale s'innalzava nello spazio.

L'isola impiccioliva rapidamente sotto di lui, di mano in mano che la distanza cresceva. Gli spettatori sembravano una piccola macchia nera; Sydney una macchia biancastra irregolare; le navi ancorate nel porto piccoli punti scuri; l'isola aveva le dimensioni di un giornale tagliato capricciosamente dalle forbici d'un bambino.

Al nord si scorgeva Terranova col suo grande banco, cosparso di puntini neri, che dovevano essere le navi occupate alla pesca dei merluzzi; verso l'ovest si disegnavano nettamente le coste della Nuova Scozia e più oltre quelle del New Brunswick, e verso il sud si distinguevano confusamente quelle del Maine, che si perdevano verso il New Hampshire.

Di tratto in tratto salivano da terra dei sordi rumori che parevano applausi ed echeggiavano delle detonazioni, ma dopo pochi minuti tutto tacque, e un silenzio profondo regnò nelle alte regioni dell'aria.

Il *Washington* era salito a tremilacinquecento metri e, raggiunta la cosiddetta zona d'equilibrio, filava verso il nord-est, in direzione di

Terranova, con un lieve dondolio e con una velocità di trentasei miglia all'ora.

– Tutto va bene – mormorò l'ingegnere. – Se Dio ci protegge, anche questa grande traversata si compirà.

Abbandonò il bordo della navicella e guardò i suoi due compagni. Il nero, rannicchiato in un angolo, si teneva strettamente aggrappato alle corde delle casse che ingombravano la poppa di quella specie d'imbarcazione: i suoi grandi occhi, che parevano di porcellana, manifestavano un inesprimibile terrore e la sua tinta, da nera, era diventata grigia. Se fosse stata bianca, sarebbe stata pallida, anzi livida.

Lo sconosciuto invece pareva tranquillissimo, come se si trovasse in una imbarcazione ondeggiante sul mare. Ora guardava l'oceano che rumoreggiava giù in fondo, distendendosi verso l'est a perdita d'occhio, ora l'Isola Brettone, che era diventata un punto bruno, ed ora alzava il capo, esaminando con un certo stupore i due immensi palloni fusiformi che si libravano maestosamente in mezzo all'atmosfera.

Quello sconosciuto, che doveva essere dotato d'un sangue freddo straordinario e di un coraggio a tutta prova per mostrarsi così tranquillo a tremilacinquecento metri d'altezza, era un giovinotto di venticinque o ventisei anni, alto, biondo, magro, tutto nervi, con due occhioni azzurri, due baffetti appena nascenti, di aspetto simpatico e distinto. Indossava un costume da marinaio; ma si comprendeva a prima vista che non doveva essere il suo vestito abituale, poiché le sue mani non erano callose, né il suo viso portava le tracce dei morsi dei venti, dell'aria marina, del sole. Chi poteva essere? Ecco quello che si chiedeva l'ingegnere. Si avvicinò al giovinotto, che continuava a guardare ora i due palloni ed ora l'oceano, e, battendogli familiarmente sulle spalle, gli chiese:

– Ebbene, che cosa dite voi?...

Lo sconosciuto a quella domanda si volse verso l'ingegnere e rispose con voce tranquilla:

– Io dico che noi scenderemo in Europa.

– Lo credete?...

– Sì, signor Kelly, e compiangio sinceramente quelli che hanno scommesso contro la riuscita di questo grandioso viaggio.

– E fate conto di tenermi compagnia?

– A meno che non mi obblighiate a fare un salto nell’oceano! Sarebbe una caduta un po’ lunga; ma infine, se fosse proprio necessario per la vostra salvezza, disponete pure liberamente della mia pelle.

– Scherzate?

– No, in parola d’onore.

– Avete dell’audacia! – esclamò Kelly, con stupore. – Voi non dovete essere un volgare briccone.

– Un briccone!... E che cosa vi ha fatto supporre questo?...

– Avete dimenticato i *policemen*?...

– Ah sì! – esclamò lo sconosciuto, scoppiando in una risata. – Pochi secondi di ritardo e mi ghermivano.

– Pare che abbiate dei conti da regolare con la polizia britannica: comprenderete che...

Lo sconosciuto impallidì leggermente, poi disse con triste accento:

– È vero: voi avete il diritto di credermi un malfattore e come tale indegno di seguirvi in questo grande viaggio.

– No; ma...

– Al vostro posto questo sospetto mi sarebbe filtrato nel cervello, signor Kelly, e avrei imposto allo sconosciuto di spiegarsi o di andarsene. Mi spiegherò; poi, se mi credete indegno di tenervi compagnia e di dividere con voi i pericoli di questo grande viaggio, mi getterò a capofitto nell’oceano.

– Per uccidervi? Dimenticate che ci troviamo a tremilacinquecento metri d’altezza!

– Bah! La morte non mi fa paura. Il mio delitto è quello di aver troppo amato la terra dei miei avi, la mia patria, la mia Irlanda.

– Siete un feniano?...

– Sì, signor Kelly, sono uno dei capi di quella lega che mira alla emancipazione dell’Irlanda dall’oppressione dell’Inghilterra e che, all’ombra della stellata bandiera del vostro paese, ha dichiarato una guerra di sterminio alla potenza inglese, la quale tiene schiava la mia povera patria; di quella lega che al tempo della guerra di secessione sparse tanto sangue pei vostri compatrioti dell’Unione. Voi sapete la guerra atroce che la polizia inglese e canadese muovono alla lega per distruggerla. Io, capo dei feniani dal basso Canada, segnalato come uno dei più pericolosi e dei più audaci, quindici giorni or sono,

venivo sorpreso di notte e arrestato come complice dell'assassinio di uno sceriffo, trovato ucciso con due colpi di rivoltella sul *quai* di Quebec... Questo delitto, attribuito a torto ai feniani, poiché vi giuro che nessuno della lega lo compì, avrebbe dovuto mandarmi a passeggiare all'altro mondo senza colpa; ma i miei amici trovarono il modo di farmi evadere. Sapendo che le autorità mi avevano condannato a piroettare nell'aria con una corda al collo, travestito da marinaio scesi il San Lorenzo e sbarcai all'Isola Brettone, in attesa d'una nave in rotta per l'Europa. Apprendendo la vostra partenza per le regioni dell'aria e avendo udito che cercavate un compagno, decisi di seguirvi, certo che gl'inglesi, che non avrebbero mancato di visitare scrupolosamente le navi transatlantiche, non mi avrebbero inseguito per aria; e avete veduto che i *policemen* sono rimasti a terra. Questo è il mio delitto: ora giudicatemi voi.

– Ma voi siete il feniano Harry O'Donnell! – esclamò l'ingegnere.

– In persona, signor Kelly.

– Sono ben felice di avervi salvato, O'Donnell, e sono doppiamente felice d'averne un compagno della vostra specie.

– Grazie, signor Kelly – disse il feniano, stringendo calorosamente la mano che l'aeronauro gli porgeva. – Speriamo che gl'inglesi non ci raggiungano.

– Raggiungerci? E in qual modo, O'Donnell?

– Ho veduto una nave, un incrociatore inglese uscire da Sydney e filare verso Terranova a tutto vapore, pochi minuti dopo la nostra partenza.

– E voi credete...?

– Che ci dia la caccia.

– Credere che uno *steamer* possa gareggiare con un pallone è una pazzia, amico mio. In poche ore il vostro incrociatore rimarrà indietro di due o trecento miglia.

– Ma non siamo quasi immobili? – chiese l'irlandese con stupore.

– Filiamo con una velocità di trentasei miglia all'ora.

– Ma io non sento alcun movimento e nemmeno un lieve soffio: se il pallone camminasse con una velocità di trentasei miglia all'ora, si dovrebbe provare una forte corrente d'aria. Guardate, signor Kelly: la bandiera è immobile e il fumo della mia sigaretta non si disperde che lentamente.

– E che cosa proverebbe ciò?

– Che dobbiamo essere immobili, o poco meno.

– V'ingannate, O'Donnell, e potete accertarvene guardando l'Isola Brettone, che ormai è appena visibile, mentre Terranova ingrandisce a vista d'occhio.

– Infatti ciò è vero.

– Noi non possiamo accorgerci della marcia del nostro vascello aereo, perché i palloni non hanno moto proprio. È la massa d'aria che li tiene prigionieri, la quale cammina: ecco il motivo della nostra apparente immobilità. Anche se il vento fosse più forte, noi non ci accorgeremmo della sua rapidità e ci sembrerebbe di essere sempre immobili.

– Ciò è strano! – esclamò l'irlandese. – Io ho sempre creduto il contrario.

– Ed i più lo credono; anzi, taluni pretesi aeronauti hanno perfino immaginato di dotare i palloni di vele, credendo di crescere la loro velocità.

– Mentre le vele rimarrebbero assolutamente inerti.

– Precisamente, O'Donnell.

– E non potrebbe nemmeno influire la maggiore o minore grandezza di palloni, sulla rapidità?

– Nemmeno: sia piccolo o grande, il pallone filerà sempre con la velocità del vento e niente di più.

– E credete voi di riuscire ad attraversare l'Atlantico e di scendere sulle coste europee?

– Lo spero, O'Donnell. Dispongo di tali mezzi che mi permettono di mantenermi in aria parecchi giorni, anzi alcune settimane. Ho studiato a lungo questo grandioso viaggio aereo, ho tutto calcolato con precisione matematica, mi sono preparato a tutto e ho fatto degli studi profondi sulla direzione delle correnti aeree che si spingono verso il levante. Dapprima avevo cercato di costruire un pallone dirigibile, dotandolo di moto proprio; ma mi sono convinto che, coi mezzi attuali di cui dispone la scienza, sarebbe stata una utopia ed ho rinunciato. È bensì vero che ero riuscito a costruire una piccola macchina a vapore che metteva in movimento due grandi eliche, le quali mi permettevano di lottare contro il vento, quando questo soffiava con velocità moderata, ed a inventare un timone che mi dava

adito di dirigere l'aerostato; ma ciò poteva servire soltanto per un viaggio di corta durata. Se avessi voluto intraprendere la traversata dell'oceano, avrei dovuto caricarmi di tale massa di carbone per la macchina, da farlo ricadere subito, e sono tornato al vecchio sistema dei palloni liberi, che finora ritengo sia ancora da preferirsi. È vero che ho introdotto nel mio vascello aereo dei grandi miglioramenti; ma, come vedete, è sempre un pallone senza moto proprio, senza macchine e senza eliche, affidato solamente alle correnti aeree. Andremo direttamente in Europa? Io lo spero. Ma se la grande corrente, che va a levante e che io ho scoperto, dovesse deviare nel mezzo dell'oceano e spingerci altrove, ho pensato a trovare il mezzo di mantenerci a lungo in aria e spero di esserci riuscito. Se tutto va bene, se un uragano non ci fa scoppiare i palloni, o un fulmine non ce li incendia, io calcolo di toccare le sponde dell'Europa fra sei giorni e forse anche meno.

– Quale distanza corre fra l'Isola Brettone e le prime coste europee?

– Circa tremila miglia. Ho scelto appositamente l'Isola Brettone, che si può considerare come un lembo di terraferma, stante la sua vicinanza alla Nuova Scozia, e che è la più prossima alle coste europee. Avrei potuto partire dalla Groenlandia, che dista dalle spiagge della Norvegia solo ottocento miglia; ma avrebbero detto forse che io non ero partito dall'America, quantunque i geografi di tutte le nazioni considerino quel grande deserto di ghiaccio come terra americana.

– Ma non vi è altro punto più prossimo?

– No; poiché, scendendo più al sud, le distanze crescono, allargandosi l'oceano. Tra la Florida e il Marocco abbiamo già una larghezza di tremilaseicento miglia; fra il Rio della Plata e il Capo di Buona Speranza sono altrettante.

– Ma fra il Capo San Rocco e la costa africana non si restringe l'oceano?

– È vero, O'Donnell, poiché colà la larghezza dell'Atlantico è di sole milleseicento miglia; ma noi avremmo incontrato le grandi calme ed i venti che da levante soffiano costantemente verso ponente; e anche se fossimo riusciti ad attraversare l'oceano, saremmo caduti

sulle coste inospitali della Sierra Leone, forse fra le mani dei feroci abitanti del Dahomey o degli Ascianti.

– Ma siete certo che i venti ci spingano verso oriente?

– Certo! Oh questo no, ma io so che al di là di Terranova i venti ordinariamente soffiano verso il nord-est.

– Ma allora finiremo nell'Islanda o in Norvegia – disse l'irlandese.

– Ma credete voi che non vi siano altre correnti sopra quelle che vi ho accennate? Io spero di trovarne qualcuna che mi faccia piegare verso l'oriente. Bisogna però non illudersi, O'Donnell, ed essere preparati a tutto, anche a ritornare in America. Siamo in balia delle correnti aeree: esse possono spingerci direttamente in Europa, come possono trascinarci verso le gelide regioni del nord, o a quelle ardenti dell'equatore; possono prepararci una discesa trionfale sulle spiagge o dell'Inghilterra, o del Portogallo, o della Spagna, o... la morte. La nostra vita è nelle mani di Dio e dei venti.

– Sono preparato a tutto, signor Kelly – disse l'irlandese. – Ero condannato a morte, e tutti i giorni che vivrò ancora saranno guadagnati. Nel caso che fosse necessario, per la salvezza vostra e dell'aerostato, ve lo dissi già, disponete liberamente della mia pelle.

– Grazie, O'Donnell – disse l'aeronauta, sorridendo. – Cercherò di risparmiarla finché lo potrò e mi limiterò a gettare la zavorra che qui abbonda. Porto con me un peso enorme, che mi permetterà di mantenermi in aria lungo tempo.

– Quanti chilogrammi?

– Tutto compreso, noi, la scialuppa, le armi, le provviste, le funi ecc., tocchiamo i duemilaseicento chilogrammi.

– Tale forza hanno i vostri palloni!...

– La loro forza ascensionale è di chilogrammi 1,20 per metro cubo d'idrogeno, essendo questo di qualità superiore agli altri, che non sollevano ordinariamente che chilogrammi 1,18. Ora facciamo l'inventario dei nostri oggetti; poi, in attesa di giungere sopra Terranova, se vorrete, vi spiegherò il sistema che ho adottato pe' miei aerostati.



## **Capitolo 3**

### **Il pallone del signor Kelly**

L'IMBARCAZIONE CHE serviva di navicella conteneva una tale quantità di oggetti, da sorprendere qualunque persona, anche se fosse stato un aeronauta. Dispersi un po' alla rinfusa si vedevano casse, cassette, barilotti, coperte, tende, gomene, cilindri di metallo, coni bizzarri che sembravano imbuti, armi, una specie di pompa, àncore, barometri, termometri, remi, vele, cannocchiali, manichelle e parecchi altri.

L'ingegnere si levò dalla tasca un piccolo libro coperto di cifre e di parole e riscontrò, con cura estrema, i numeri impressi su tutti quegli oggetti.

– Bravo, Simone! – disse rivolgendosi verso il negro, che continuava a battere i denti ed a sgranare i suoi grandi occhi spaventati. – Vedo che nulla hai dimenticato.

– Malgrado la sua paura – disse l'irlandese. – Per San Patrick, mio patrono, il vostro servo mi pare che abbia la tremarella.

– Si abituerà, O'Donnell – rispose l'ingegnere. – È la prima volta che si trova su un pallone libero.

– Suppongo però che abbia già fatto qualche ascensione.

– Sì, ma su pallone frenato. Facciamo l'inventario di ciò che possediamo e cerchiamo di mettere un po' d'ordine nella nostra navicella.

– Nella scialuppa, volete dire.

– Infatti è una vera imbarcazione, leggerissima, ma solida a tutta prova, e che ci sarà di grande utilità nel caso che i nostri palloni dovessero cadere in mezzo all'oceano.

– Ma quale metallo avete adoperato nella sua costruzione? Si direbbe che è una barca d'argento.

– Ho adoperato uno dei più leggeri, ma nello stesso tempo dei più solidi: l'alluminio. È un metallo che oggi è poco adoperato, ma che è destinato ad avere un grande successo. Ecco la nota delle nostre ricchezze: quattro barili di alluminio, contenenti trecentotrenta litri d'acqua, chilogrammi trecentoquaranta; due casse di biscotti, chilogrammi duecento; sei casse di carni conservate e conserve

alimentari, duecento; cioccolato, bottiglie di liquori, due fucili, tre rivoltelle, munizioni, una scure, due coltelli, novanta chilogrammi; bussole, termometri, barometri, un ottante pel punto, matite, carta e piccoli oggetti, ventiquattro chilogrammi; piccola farmacia, chilogrammi quattro; tende, coperte, vesti, una vela per la scialuppa, albero e remi, chilogrammi trentasei; tre àncore, una da terra e due da mare, due piccioni messaggeri, chilogrammi ventisei.

– Tre àncore! – esclamò O'Donnell. – V'ingannate: io non ne vedo che una.

– No, amico mio: noi possediamo tre àncore. Quella che vedete lì e che ha la solita forma, è una: le altre due sono quei coni di alluminio che somigliano ad imbuti.

– Non vi comprendo.

– Basta immergere uno di quei coni in mare, e subito si rovescia, si riempie d'acqua, e la resistenza che oppone basta, se non a fermare del tutto i miei palloni, almeno a rallentare assai la loro marcia.

– Voi avete pensato a tutto, signor Kelly.

– Lo spero – rispose l'ingegnere. – Una pompa premente, chilogrammi otto...

– Una pompa!... Che cosa volete farne?

– Per mantenere sempre gonfi i due palloncini.

– Ma quali?...

– Quelli che stanno dentro i due grandi palloni contenenti l'idrogeno. Mi spiegherò meglio più tardi. Dieci cilindri di idrogeno compresso, chilogrammi ventiquattro...

– Per cosa farne?...

– Per i miei aerostati. Comprimerete che io doveva cercare il mezzo per mantenermi in aria il maggior tempo possibile, e ho immagazinato in quei cilindri, mediante una pompa speciale di mia invenzione, ben quattrocento metri cubi di idrogeno.

– E non scoppieranno i tubi?

– No: almeno lo spero. Peso del battello, chilogrammi settantadue; peso delle funi, chilogrammi cento; peso dei nostri corpi... Quanto pesate voi?

– Sessanta chilogrammi.

– Chilogrammi centottantacinque fra tutti e tre. Peso dei due aerostati, chilogrammi seicentoventi; zavorra e altri piccoli oggetti,

settecentocinquantotto... Totale duemilaseicento. Va bene, O'Donnell?

– È esatto – rispose l'irlandese.

– Dunque noi possiamo disporre di quasi ottocento chilogrammi di zavorra: un bel peso, in fede mia, ma necessario.

– Una cosa però non ho veduto, fra i tanti oggetti che ingombrano la scialuppa.

– E quale?

– Ho notato che manca una cucina.

– Oh, ghiottone! Mi ero dimenticato di avvertirvi, prima che saliste nella mia navicella, che sareste stato costretto a nutrirvi esclusivamente di cibi freddi.

– Non era necessario: freddi o caldi, poco mi cale. Ho fatto l'osservazione non per me, ma per voi.

– La cucina portatile è stata la prima cosa che ho eliminato dalla lista de' miei oggetti. Sopra il nostro capo vi è una specie di polveriera, e una scintilla sarebbe bastante per farla scoppiare. L'idrogeno s'infiama facilmente; ed ecco il motivo per cui ho rinunciato ad accendere il fuoco per tutta la durata del viaggio.

– È proibito di fumare, dunque.

– No: vedete anzi che tengo anch'io una provvista di sigarette: ma alla prima fuga di gas vi consiglio di gettare nell'oceano, e senza ritardo, il vostro sigaro.

– Non mancherò di farlo, signor Kelly. Ora mi spiegherete il vostro sistema di palloni.

– Bastano poche parole. Come vedete, i miei due palloni hanno la forma di due grandi fusi, lunghi ventotto metri ciascuno, del diametro di metri 9,20 al centro, più acuminati dinanzi che di dietro e del volume totale di 2.120 metri cubi, ossia di 1.060 ciascuno. Ho preferito questa forma, perché si presta meglio: se fossero stati due palloni ordinari gli urti fra di loro sarebbero stati frequenti, e per la loro rotondità sarei stato obbligato a tenere ad una distanza troppo grande la mia navicella. Sembrano uniti; ma le loro maglie sono indipendenti l'una dall'altra, e con pochi colpi di coltello posso separarli. Se uno si guastasse, posso lasciarlo cadere in mare senza lunghe manovre e farmi reggere dall'altro, gettando la mia provvista di zavorra e gli oggetti meno necessari.

«Entrambi sono muniti di due valvole: una situata in alto, detta di manovra, serve per la discesa; e per ottenere ciò, basta dare uno strappo a queste due corde fissate a poppa della navicella; l'altra, detta di sicurezza, è automatica, e serve a dare sfogo all'idrogeno quando si dilata pel troppo calore del sole. Senza di questa si potrebbe correre il pericolo di veder scoppiare i nostri palloni.

«Quando raggiungeremo dei climi più caldi, vi toccherà sovente di sentire un acuto odore di gas. Sarà una perdita grave, ma necessaria per la nostra salvezza. Ma ne' miei due palloni ho voluto introdurre un grande miglioramento, che è stato già studiato e anche adoperato, credo, da taluni aeronauti europei, e con risultati soddisfacenti. Io ho avuto la massima cura nella scelta del tessuto di seta de' miei palloni e nella vernice interna ed esterna che doveva spalmarli; ma, come voi sapete, il gas sfugge sempre attraverso anche i tessuti più impermeabili, e dopo un certo tempo l'aerostato perde la sua forza ascensionale, ricade e forma delle grandi pieghe, entro le quali s'ingolfa il vento, producendo talvolta delle lacerature.

«Io spero che col tessuto da me fatto appositamente fabbricare e verniciare, la perdita del mio idrogeno sarà minima, tanto più che i miei palloni, invece di essere semplici, hanno doppia coperta. Tuttavia fra otto o dieci giorni si sarebbero manifestate delle pieghe che sarebbero diventate assai pericolose, data la forma speciale del mio vascello aereo. Per ovviare a questo grave inconveniente e mantenere la superficie de' miei aerostati sempre tesa, ho introdotto in mezzo ad essi due piccoli palloni gonfi d'aria, introdotta con la pompa premente che avete veduto. Quando i due fusi perdono l'idrogeno, io gonfio sempre più i miei due piccoli palloncini, i quali, aumentando il loro volume, costringeranno la superficie dei primi a rimanere sempre tesa.»

– Benissimo, signor Kelly; ma quando i due palloncini saranno completamente gonfi, come farete ad aumentare il loro volume? Allora non potrete più evitare le pieghe che si manifesteranno nei due grandi aerostati.

– Non ho portato con me i dieci cilindri di idrogeno compresso? Voi vedete che tutti e quattro i palloni, all'estremità inferiore, o, meglio, nel loro punto centrale, hanno quattro tubi che si prolungano

fino a noi. Adatto i cilindri alle maniche dei fusi e v'inietto dentro i miei quattrocento metri cubi di gas.

– Per San Patrick, mio protettore!... Voi avete pensato ad ogni cosa! – esclamò l'irlandese.

– Lo spero, O'Donnell; ma questo non è tutto. Se i due grandi aerostati perdessero poco idrogeno e il gonfiamento ad aria dei palloncini fosse sufficiente a mantenerli tesi, io potrò accrescere la forza ascensionale del mio vascello aereo, iniettando i miei quattrocento metri cubi di idrogeno nei secondi.

– Eliminando l'aria?

– Sì, O'Donnell. All'una sostituisco l'altro.

– E se tutto ciò non bastasse e il nostro vascello dopo un certo numero di giorni, cadesse? Chissà, i venti possono spingerci molto lontano, sull'ampio oceano.

– Ho pensato anche a questo, O'Donnell. Ho preso con me tre lunghe *guide-ropes*, o, meglio, tre funi moderatrici, del peso complessivo di settanta chilogrammi e d'ineguale lunghezza. Se il mio vascello si abbassa, e ciò avverrà senza dubbio tutte le notti, poiché con lo scemare del calore l'idrogeno si restringe, diminuendo considerevolmente la fona ascensionale, io lascio pendere le mie tre funi. Immergendosi, perdono una parte del loro peso specifico e alleggeriscono i palloni d'un peso non piccolo. Non bastano? Senza sacrificare la zavorra, calo i miei barili d'acqua, che sono chiusi ermeticamente nei loro recipienti di alluminio, e mi scaricò di due o trecento chilogrammi. Un'ora di sole basta a dilatare l'idrogeno, e noi, a giorno fatto, risaliamo in alto, portando con noi i nostri barili e le nostre *guide-ropes*, sacrificando forse poche decine di chilogrammi di zavorra.

– E se ancora ciò non bastasse e i nostri palloni scendessero per mancanza d'idrogeno?

– Mi resta la scialuppa. Da aeronauti diverremo marinai e cercheremo di raggiungere la costa più vicina, o di incontrare qualche nave.

– Ma voi avete eliminato tutti i pericoli.

– Tutti, no, O'Donnell. Un uragano può lacerarci i palloni, o un fulmine incendiarli, e noi precipitare in fondo all'oceano.

– Speriamo di scendere sani e salvi in Europa, signor Kelly.

– Confidiamo in Dio e nel nostro *Washington*. Simone, versaci un bicchiere di whisky. Quassù fa freddo assai, e una sorsata di liquore ci farà bene e forse ci eviterà una costipazione.

Il negro non si mosse: sempre rannicchiato a poppa della scialuppa, con gli occhi strabuzzati, la pelle bigia, le mani convulsivamente strette attorno alle funi, pareva inebetito dallo spavento. Cercò di rispondere alla domanda del padrone; ma il solo rumore che gli uscì dalle labbra contratte fu uno stridio di denti.

– Orsù, poltrone – disse l'ingegnere. – Hai paura di precipitare nell'oceano? Bel compagno che ho scelto.

– Ho... ho... paura... *massa*<sup>1</sup>... – balbettò il negro con voce rotta. L'irlandese proruppe in una fragorosa risata.

– Siete comico, mastro Simone – disse. – Non sareste stato voi di certo a tenere allegra compagnia al vostro padrone. Con vostro permesso, signor Kelly, metto le zampe io sulla vostra cantina.

L'irlandese che conservava il suo inalterabile buon umore, stappò una bottiglia e riempì tre bicchieri.

– Urrah pel *Washington*! – gridò.

Stava per accostare il bicchiere alle labbra, dopo d'aver toccato quello dell'ingegnere, quando un'acuta detonazione risuonò sotto l'aerostato.

– Per San Patrick! – urlò. – Cosa scoppia?...

– Una granata – rispose Kelly, con voce tranquilla. – Pare che agli inglesi preme assai di appiccarvi. Bah! sarà polvere sprecata!

---

<sup>1</sup> Padrone.

# **La collana Tutto Salgari**

**Tutti i romanzi e tutti i racconti in versione elettronica**

## **Storie Rosse**

La caverna degli antropofagi (Il tesoro della Montagna Azzurra)  
Il campo degli apaches (Il re della prateria)  
L'assalto dei patagoni (La Stella dell'Araucania)  
Nella città sottomarina (Le meraviglie del duemila)  
L'incendio della nave (Un dramma nell'Oceano Pacifico)  
Il Re dell'Aria (Il Re dell'Aria)  
La caccia al conte di Ventimiglia (Il figlio del Corsaro Rosso)  
La milizia dei disperati (Sull'Atlante)  
I bufali selvaggi (Sandokan alla riscossa)  
Le meravigliose trovate di un guascone (Gli ultimi filibustieri)  
Una confessione penosa (I corsari delle Bermude)  
Alle estreme terre boreali (Una sfida al Polo)  
La leggenda del cavallo bianco (Sulle frontiere del Far-West)  
Una partita di boxe nella prateria (La Scotennatrice)  
Le guerre indiane e le Selve Ardentì (Le Selve Ardentì)

## **Racconti**

I racconti della bibliotechina aurea  
Le novelle marinaresche di Mastro Catrame  
Le grandi pesche nei mari australi

## **Romanzi russi**

Gli orrori della Siberia  
I figli dell'aria  
Il re dell'aria  
L'eroina di Port Arthur  
Le aquile della Steppa

## **Romanzi storici**

Le figlie dei faraoni  
Cartagine in fiamme  
Le pantere di Algeri

Capitan Tempesta  
Il Leone di Damasco

### **Romanzi di mare**

Un dramma nell'Oceano Pacifico  
I pescatori di Trepang  
I naufraghi del *Poplador*  
Gli scorridori del Mare  
I solitari dell'Oceano

### **Romanzi d'Africa**

I drammi della schiavitù  
La Costa D'Avorio  
Le caverne dei diamanti  
Avventure straordinarie di un marinaio in Africa  
La giraffa bianca

### **Romanzi tra i ghiacci**

Al Polo Australe in velocipede  
Nel paese dei ghiacci  
Al Polo Nord  
La *Stella Polare* e il suo viaggio avventuroso  
Una sfida al Polo

### **Romanzi del Far West**

Il re della prateria  
Avventure fra le pelli-rosse  
La sovrana del Campo d'Oro  
Sulle frontiere del Far-West  
La Scotennatrice  
Le Selve Ardenti

### **Romanzi d'India e d'Oriente**

I naufragatori dell'*Oregon*  
La Rosa del Dong-Giang  
Sul mare delle perle  
La gemma del Fiume Rosso



La perla sanguinosa

### **Romanzi di sopravvivenza**

I pescatori di balene  
I Robinson italiani  
Attraverso l'Atlantico in pallone  
I minatori dell'Alaska  
L'uomo di fuoco

### **Romanzi di corsari e marinai**

Il tesoro del presidente del Paraguay  
Il continente misterioso  
I corsari delle Bermude  
La crociera della *Tuonante*  
Straordinarie avventure di Testa di Pietra

### **Romanzi d'Africa e del deserto**

Il re della montagna  
Il treno volante (La montagna d'oro)  
I predoni del Sahara  
Sull'Atlante  
I briganti del Riff  
I predoni del gran deserto

### **Romanzi di tesori e città perdute**

La scimitarra di Buddha  
Duemila leghe sotto l'America (Il tesoro misterioso)  
La Città dell'Oro  
La Montagna di Luce  
Il tesoro della Montagna Azzurra

### **Romanzi di lotta**

La favorita del Mahdi  
La capitana del *Yucatan*  
Le stragi delle Filippine  
Il Fiore delle perle  
Le stragi della Cina (Il sotterraneo della morte)

### **Romanzi di ricerche avventurose**

Il capitano della *Djumna*  
I naviganti della *Meloria*  
La città del re lebbroso  
La Stella dell'Araucania  
Le meraviglie del duemila  
La Bohème italiana  
Una vendetta malese

### **Tutte le avventure di Sandokan**

I misteri della Jungla Nera  
Le tigri di Mompracem  
Pirati della Malesia  
Le due tigri  
Il *Re del Mare*  
Alla conquista di un impero  
Sandokan alla riscossa  
La riconquista del Mompracem  
Il bramino dell'Assam  
La caduta di un impero  
La rivincita di Yanez  
La Tigre della Malesia

### **Tutte le avventure del Corsaro Nero**

Il Corsaro Nero  
La regina dei Caraibi  
Jolanda, la figlia del Corsaro Nero  
Il figlio del Corsaro Rosso  
Gli ultimi filibustieri

## **Our English Titles**

### **The Sandokan Series**

The Mystery of the Black Jungle

The Tigers of Mompracem

The Pirates of Malaysia

The Two Tigers

The King of the Sea

Quest for a Throne

The Reckoning

### **The Black Corsair Series**

The Black Corsair

The Queen of the Caribbean



To read sample chapters, and view video clips from animated and film adaptations of Mr. Salgari's work, visit us at <http://www.rohpress.com> or drop us a line at: [info@rohpress.com](mailto:info@rohpress.com)